



Gianni Borgna

La sua ultima fatica per Pasolini

IL RICORDO

ENRICO MENDUNI

SEGUE DALLA PRIMA
Le carte e le poesie erano sparse sul tavolo e Gianni emanava un'energia straordinaria che la malattia non riusciva a domare. Il film si chiamò *Profezia* su sua indicazione precisa. Era il titolo di una poesia di Pasolini che i fatti si erano incaricati di inverare, almeno in parte: lo sbarco dei poveri dell'Africa nella ricca e torpida Europa su battelli improvvisati, la conquista dell'Occidente, il rovesciamento dei suoi equilibri demografici, religiosi, politici. Una riscossa delle periferie del mondo che si svolgeva in quelle stesse borgate romane in cui era vissuto il suo Accattone e in cui ora si affollavano decine di migliaia di rifugiati e migranti. Girammo ore di video al Pigneto, tra negozi africani e bar di tendenza. Gianni veniva in Vespa in fondo alla Tiburtina a vedere come procedeva il montaggio, in un paesaggio di capannoni e baracche. Poi ci procurò l'intervista con Bernardo Bertolucci, che era stato assistente di regia in *Accattone* e disse davanti a Gianni cose bellissime. Ora stava prevalentemente in casa, teneva la malattia fuori della porta a costo di cure pesantissime, non poteva andare a Parigi per vedere la mostra su Pasolini che aveva voluto e organizzato e gli portavamo il film in lavorazione a casa. Le sue telefonate e i suoi consigli erano esatti come un ricamo.

Profezia era montato ma i problemi non finivano mai e il produttore, Augusto Pelliccia, si affannava a risolverli. Roberto Cicutto di Cinecittà che aveva grande stima di Gianni fece l'impossibile affiancando Beppe Attene che aveva creduto in noi fin dal primo momento e il film uscì, ma non uscì Gianni. Fu prescelto per la Mostra di Venezia e amaramente Gianni non c'era, a prendere gli applausi che erano suoi. *Profezia* vinse un piccolo premio, quello della Critica indipendente, e Gianni al telefono rispose che era appena partito da Venezia. Cercava di non dire che era murato vivo in casa. Uscì finalmente per la proiezione pubblica del film al Palladium, il Teatro di Roma Tre: solo pochi mesi fa. La sala stracolma, Mario Panizza rettore dell'università e suo estimatore da sempre, i professori, gli studenti. Vorrei oggi ricordare Gianni Borgna in piedi su quel palco: tenace, fragile, colto, sorridente, determinato.

LA SCOMPARSA

Gianni, il maratoneta

Borgna, uomo di cultura ed ex assessore a Roma, è morto a 67 anni dopo una lunga malattia

JOLANDA BUFALINI
ROMA

SE SI FA IL GIOCO DELLE ASSOCIAZIONI, A PROPOSITO DI GIANNI BORGNA, MI VENGO IN MENTE QUESTE PAROLE: SENTIMENTO, COMICITÀ, POLITICA, MARATONETA. Gianni sembrava filtrare tutto attraverso un particolare un affetto verso le persone e le cose. Anche la sua curiosità intellettuale era intessuta di sentimento, di nostalgia, di ricordi. Romantico il suo incontro con Anna Maria: si erano conosciuti sui banchi di scuola, si erano ritrovati dopo molti anni e altri matrimoni. I sogni dell'adolescenza non lo hanno mai abbandonato, complice la passione per le canzonette e per Sanremo che, quando era dirigente dei giovani comunisti, ha tenuto aperto per lui l'accesso al cuore dei ragazzi, «la notte è come l'estate, tempo senza scuola», aveva scritto in *La grande evasione. Storia del festival di Sanremo*, uscito per Savelli nella stessa collana di *Porci con le ali*. Quella sua passione per la cultura popolare, unita alla scuola del Pci, ne aveva fatto un antropologo acuto, «un intellettuale moderno», dice di lui Walter Veltroni, uno dei suoi compagni di vita e di politica.

Nel suo recente libro Goffredo Bettini racconta di quando, giovanissimo, fu mandato da Petroselli alla sezione del Pci di Montemario e lì, quando arrivò, c'era un giovane con il colbacco in testa ad arringare, intanto un degente del Santa Maria della Pietà, il manicomio, si allontanava borbottando: «Qui so' tutti matti». Quel giovane "Lenin" era Borgna. Non so come sia ora ma allora, facendo politica si rideva molto e Bettini, ieri, lo ricordava: «Ho conosciuto Gianni Borgna nel 1971 e da quel momento non c'è stato giorno in cui non ci siamo sentiti, scambiandoci idee, ma soprattutto ridendo ridendo ridendo, perché Gianni era una delle persone più simpatiche, più in-

Dall'amore per le canzonette alla passione per la politica che cambia il mondo. Con il suo lavoro la Capitale ha conquistato tanti nuovi luoghi per la cultura: dall'Auditorium di Renzo Piano alle biblioteche di quartiere, agli spazi espositivi come le Scuderie

ventive e paradossali che abbia mai conosciuto».

Quando Gianni si appassionò alla politica e al Pci, le figure di riferimento della sinistra romana erano Aldo Natoli (che era andato al Manifesto), Pietro Ingrao, Paolo Bufalini, Antonello Trombadori. Intellettuali e politici che venivano dall'antifascismo e dalla Resistenza, ad un tempo aristocratici e legati al popolo delle borgate, del centro storico, allora umido e degradato ma pullulante di botteghe artigiane, come, del resto erano anche gli artisti, Guttuso, Vespi gnani, gli scrittori, Morante, Moravia e i registi, Rossellini, Rosi, Fellini, Scola, Monicelli e tanti altri. Non deve essere stato facile per la generazione che è stata protagonista delle giunte di sinistra, che in un quindicennio ha trasformato Roma (con successi ed errori) in una capitale europea, misurarsi con quei «padri». Le tensioni ci furono. Il legame con Pier Paolo Pasolini, unito alla passione per il cinema, fu un collante identitario di quel gruppo dirigente di «fig-

ciotti» romani e fu una cosa importante per una intera generazione. Poi venne l'esperienza delle prime giunte (1975-1985), con Argan, Petroselli, Vetere, Renato Nicolini, palestra di quelle in cui Gianni Borgna sarebbe stato assessore alla cultura, con Francesco Rutelli: «Io piango, dopo averlo accarezzato ancora ieri sera assieme a sua moglie Anna Maria. È stato uno dei più grandi motori di cultura in Italia», con Walter Veltroni: «Gianni era una persona curiosa, colta, intelligente, divertente. È una di quelle morti che fanno male a chi resta».

Quando l'8 dicembre 1993 si insediò la giunta Rutelli in cui Gianni Borgna aveva l'incarico di assessore alla cultura, i musei erano chiusi come in tutti i giorni festivi. Anzi, ricorda Borgna in *Città aperta*, «erano chiusi nei giorni delle elezioni e quattro pomeriggi su sette». Era uno dei motivi di orgoglio, per lui, averli aperti e avere moltiplicato gli spazi culturali, Scuderie e Parco della Musica, Macro e Chiostro del Bramante, biblioteche municipali e case della memoria, della architettura, dei teatri, teatri di cintura. Ci fu l'incontro con la «scuola romana» con la mostra al palazzo delle Esposizioni «Sotto le stelle del '43». Ci furono le bellissime e non fortunate, attaccate nomine di Sinopoli al teatro dell'Opera, di Mario Martone al teatro di Roma. Al suo insediamento, ha raccontato Gianni, «serpeggiava un non detto, quello dell'eredità di Renato Nicolini. Non caddi nella trappola di criticarlo ma neppure di imitarlo pedissequamente». Il geniale inventore dell'Estate romana e dell'effimero ci aveva tirato fuori dalla paura del terrorismo, Borgna si pose l'obiettivo di dare durata e luoghi fisici permanenti per la cultura a Roma. In certi momenti si è sentito sacrificato, avrebbe voluto diventare parlamentare, magari combattendo, per il Senato, in un collegio difficile. Ma non si è mai fermato. Era un maratoneta.

IL FESTIVAL : Sanremo, ascolti in calo vertiginoso. I consigli di Arbore P. 18

IL NOSTRO WEEK END, LIBRI : Il romanzo di Monika Held P. 19 TEATRO : Le visioni arcane

di Akram Khan P. 20 ARTE : Carlo Saraceni, una grande mostra a Roma P. 21